

GIOVANNI 17, 1-19

**«Padre, è venuta l'ora:
glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.»
La pienezza della vita.**

«¹Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse:»

Con il capitolo 17 inizia l'ultima parte dei discorsi della cena caratterizzata come una preghiera di Gesù. C'è un indizio della fine dei discorsi. Dopo aver parlato ai discepoli Gesù si rivolge al Padre. Il capitolo 17 non contiene un discorso di Gesù ai discepoli **ma una orazione che il figlio rivolge al Padre**. Alza gli occhi al cielo con l'atteggiamento tipico dell'orante e pronuncia questa preghiera.

È uno degli ultimi testi scritti nel quarto Vangelo. L'opera di Giovanni è cresciuta nel tempo è stata rielaborata più volte dallo stesso l'evangelista che lungo 70 anni ha continuato a predicare il Vangelo di Gesù e ha elaborato il testo scritto che adesso ci ha consegnato come la testimonianza del discepolo amato.

I capitoli 13 e 14 contengono il nucleo più antico a cui sono stati aggiunti i capitoli 15 e 16 in un secondo momento, con integrazioni e approfondimenti.

Il capitolo 17 appartiene all'ultimo stadio.

È un elemento maturo, finale **simile al prologo** come grande sintesi teologica.

In questa preghiera Gesù sintetizza la sua consacrazione che ha il culmine nell'evento Pasquale di morte e risurrezione e abbraccia tutti i discepoli di tutti i tempi.

È un testo finemente rielaborato dall'evangelista e composto in modo letterariamente armonico.

Su 500 parole che ricorrono in questa preghiera, **100 sono dei verbi**.

Il verbo indica azione. La relazione Padre/Figlio, comunicata a noi, è dinamica e attiva, come la vita. Predomina il verbo «**dare**» (17 volte): ogni relazione d'amore è un dare, fino al dono di sé.

I **verbi al passato** indicano l'azione terrena di Gesù, ormai compiuta. Da questa scaturiscono **i verbi al presente e gli imperativi**, che indicano come l'azione del Figlio sarà sempre presente attraverso quella dei suoi fratelli.

Questa preghiera si divide in 5 parti ben strutturate fra di loro:

La prima (vv. 1 - 8) e l'ultima (vv. 24-26) parte hanno al centro il tema della conoscenza.

La seconda (vv. 9-16) e la quarta parte (vv. 20-23) insistono sulla preghiera di Gesù per i discepoli.

Al centro troviamo la formula vera e propria di consacrazione. (vv. 17-19).

- | | |
|------------------------------|---|
| La prima (vv. 1 - 8) | - il tema della conoscenza. |
| La seconda (vv. 9-16) | - preghiera di Gesù per i discepoli. |
| La terza (vv. 17-19) | - formula di consacrazione. |
| La quarta (vv. 20-23) | - preghiera di Gesù per i discepoli. |
| La quinta (vv. 24-26) | - il tema della conoscenza. |

In forza di questo tema di consacrazione i padri della Chiesa hanno definito questa preghiera: **sacerdotale**. E così comunemente viene riconosciuta.

Iniziamo il nostro percorso sul Vangelo secondo Giovanni leggendo questa preghiera sacerdotale di Gesù **entrando noi nella sua preghiera, diventando noi stessi preghiera insieme a Gesù.**

È stato detto che la preghiera sacerdotale riportata dal capitolo 17 di Giovanni: **è il Padre Nostro del IV vangelo**. È la versione molto più ampia e articolata della preghiera di Gesù che è il Padre Nostro. Infatti più volte ritorna il vocativo **PADRE** con cui si apre esplicitamente.

«Padre è venuta l'ora, glorifica il figlio tuo perché il figlio glorifichi te».

Quello che prima aveva detto ai discepoli come istruzione e formazione, adesso lo ripete rivolgendosi al Padre come preghiera.

Non deve informare il Padre che è giunta l'ora, però dice questa convinzione e questa disponibilità: *«Padre è giunta l'ora».*

Il momento così importante che abbiamo progettato, adesso è arrivato, adesso **è il momento della gloria**.

Vengono ripresi i termini già incontrati più volte nel vangelo di Giovanni come nel capitolo 12. Gesù aveva detto: *«Padre glorifica il tuo nome»* ... adesso riprende la stessa invocazione.

Di fronte all'angoscia della morte Gesù non chiede: **«Liberami da quest'ora»**, **ma chiede al Padre che glorifichi il figlio**; cioè che dimostri la sua presenza potente nella condizione del figlio. Mostra la tua potenza divina nella mia concreta tragica e dolorosa situazione, dice il figlio, perché io possa glorificare te, possa rivelare pienamente il tuo amore di Padre, possa con la mia morte e risurrezione far vedere Dio.

È il desiderio profondo, è il cuore di tutta l'opera di Gesù: **mostrare il Padre**.

«²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo».

È una sintesi teologica: sembra che il figlio faccia un riassunto di teologia al Padre.

Ma in realtà **è l'evangelista** che sta elaborando questa formula sintetica per aiutare noi lettori a riprendere il senso globale della missione di Gesù. Dio Padre ha dato al figlio il potere su ogni carne. Tutto è stato messo nelle mani del figlio. La salvezza del mondo dipende dall'opera del figlio, dalla sua incarnazione, dalla sua predicazione, dalla sua morte e risurrezione. Tutto dipende **dal modo con cui il Figlio accoglie il Padre**.

La piena disponibilità di Gesù è il modo che salva il mondo.

L'obiettivo è dare la vita eterna.

Quando troviamo l'aggettivo **Eterno** non dobbiamo pensare semplicemente ad un tempo lunghissimo. In genere con eterno spieghiamo qualcosa che non ha fine. Dobbiamo piuttosto pensare **l'eterno come ciò che è pieno, realizzato, perfetto**. Non ha fine perché non ha limite.

Ma è sempre meglio sottolineare l'aspetto positivo: dire che non c'è limite è poco. Non ribadisce quello che c'è. **C'è tutto: c'è la pienezza**.

Purtroppo abbiamo un po' questa abitudine anche teologica di sottolineare ciò che manca: per esempio, dicendo che **Maria è immacolata** diciamo che è senza macchia.

Nel Vangelo Maria non viene mai definita così.

Viene definita: *«Piena di grazia».*

Allora è meglio dire che **è vuota di macchie?** o **dire che è piena di grazia?**

In fondo è la stessa cosa perché dicendo che non c'è niente di negativo si sottolinea che tutto quello che c'è è positivo.

Ma la pienezza della Grazia è una sottolineatura migliore, proprio perché evidenzia il positivo.

La vita eterna quindi non è semplicemente una vita lunghissima che non finisce. **Ma una vita pienamente realizzata, piena di grazia.**

Provate a raccogliere tutti gli aggettivi positivi che vi vengono in mente per applicarli alla vita.

Una vita bella, una vita attraente, una vita goduta...

La vita eterna è la pienezza di tutto questo; è la vita pienamente bella, pienamente realizzata, pienamente goduta. Piena di tutto ciò che è buono.

Dio vuole dare a tutti gli uomini la pienezza della vita.

Questo è l'obiettivo, il fine di tutto è la vita piena.

Gesù sa che tutti gli uomini gli sono stati dati, come se li avesse in mano lui, è responsabile di tutti gli esseri umani, dall'inizio alla fine, dal primo all'ultimo e per tutti l'intento è comunicare la pienezza della vita.

E che cos'è la vita eterna? Conoscere.

La prima parte della preghiera sacerdotale è **incentrata sulla conoscenza.**

La vita eterna è conoscere l'unico vero Dio e colui che gli ha mandato Gesù Cristo.

La conoscenza per Giovanni non è una questione intellettuale, bensì cordiale; è una **faccenda del cuore**. Si conosce pienamente con il cuore, cioè con la volontà che si lega in affetto. La conoscenza di Dio e di Gesù Cristo non parte dai libri di teologia, ma **dall'incontro della persona**. I libri di teologia possono aiutare a chiarire le idee, ma la conoscenza è una questione di rapporto affettivo. È una storia d'amore, si conosce ciò che si ama.

Se pensate alla vostra esperienza scolastica le materie più amate erano quelle imparate subito senza fatica perché si conosce ciò che si ama. Una persona a cui vogliamo bene la conosciamo... ma non sappiamo dare delle indicazioni a un altro. Chi è la persona che tu ami: nome cognome, data di nascita, indirizzo, codice fiscale.

Vai avanti che indicazioni dai? Altezza, peso, numero di scarpe...

Quando hai dato tutte quelle indicazioni conosci la persona?

Sono cose anche utili... nella documentazione servono questi dati per poter identificare. Ma conoscere una persona non significa sapere tutti i dati che riguardano quella persona. **La conoscenza è una relazione di vita.**

E si conosce se si ama!

Quando una persona non la si ama, la si ignora. Quindi c'è una ignoranza fra i due, non una conoscenza. **Se c'è amore c'è conoscenza. Se c'è conoscenza c'è amore. La vita eterna è questa relazione affettuosa di conoscenza con l'unico vero Dio e Gesù Cristo l'inviato del Padre.**

«⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera (fine - telos) che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse».

La preghiera sacerdotale di Gesù rispecchia la teologia molto alta del prologo di Giovanni che presenta il Logos preesistente, il verbo di Dio, la parola eterna che era in principio rivolta a Dio.

Gesù in questa preghiera dice: io avevo una **Gloria** presso di te prima che il mondo fosse, prima della creazione del mondo il figlio è glorificato presso il Padre, è rivolto al Padre come la parola, è in piena comunione con il Padre. Quella Gloria è la presenza di Dio, il figlio è presente al Padre come il Padre è presente al figlio in una relazione meravigliosa, ma quello che era da sempre prima della creazione del mondo, ha creato il mondo, ed è entrato nel mondo. Gesù ha glorificato Dio sulla terra,

ha portato la gloria di Dio nella nostra polvere, ha compiuto l'opera che gli era stata data, ha portato a compimento.

Ritorna qui il termine importante del **Telos** - «*li amò sino alla fine*». (Gv.13,1 - Lavanda dei piedi). Qui dice: ho compiuto l'opera, ho portato a compimento, ho raggiunto il telos dell'opera; il fine... che è fare conoscere te, che è glorificare te.

Adesso Padre sono nelle tue mani: glorificami come all'inizio. Il figlio eterno è diventato l'uomo e come un uomo, adesso, attende l'intervento di Dio. Egli dà tutto al Padre e aspetta che il Padre dimostri che è veramente tutto per lui.

In che cosa consiste l'opera che gli è stata affidata e che Gesù ha portato a compimento?

«⁶*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola*».

Con insistenza viene ribadito che **Dio ha dato gli uomini a Cristo**.

Tu mi hai dato queste persone tirandole fuori dal mondo e io ho manifestato loro il tuo nome, ho fatto conoscere la tua persona.

Ho comunicato la tua vita. Erano tuoi, erano di Dio e sono stati affidati all'uomo Gesù perché egli sia il mediatore della salvezza e queste persone hanno ricevuto la parola e l'hanno osservata. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro.

C'è un meraviglioso intreccio di dono.

Il Padre ha donato al figlio, il figlio ha donato agli uomini la parola, le parole, la rivelazione del nome di Dio, la conoscenza, la gloria. Tutto io ho ricevuto, dice il figlio, tutto io ho dato, ed essi hanno conosciuto e adesso sanno. Sanno che vengo da te, sanno che mi hai dato tutto e che a loro ho dato tutto. Essi hanno accolto queste parole e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Hanno accolto, hanno conosciuto, hanno creduto.

Sono le tre azioni fondamentali dei discepoli: hanno accolto la rivelazione, così hanno potuto conoscere il vero Dio, e hanno creduto si sono fidati e hanno affidato a Gesù la loro vita.

La prima parte della preghiera è una riflessione sulla conoscenza; il figlio ha fatto conoscere il Padre.

Al versetto 9 inizia la seconda parte e l'inizio dà il tema a tutta questa sezione: **è una preghiera per i discepoli.**

Dopo l'azione rivelatrice c'è l'intercessione.

«⁹*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi*».

Ancora una volta troviamo il termine mondo che non indica gli uomini, ma la struttura corrotta di questo sistema terrestre. Gesù non prega perché si conservi questa struttura.

Prega per le persone: «*Prego per coloro che mi hai dato*».

Tutti sono stati dati a Gesù; tutti sono di Dio, sono tuoi, ma li hai dati a me. Io prego per loro. **È una preghiera di intercessione.**

Contempliamo Gesù come sacerdote della nostra fede, colui che offre sé stesso per noi ed è sempre vivo a intercedere in nostro favore.

«¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.

¹¹*Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».*

Andare al Padre è il compimento Pasquale dell'opera, ma i discepoli restano nel mondo, e hanno bisogno di aiuto, c'è bisogno di continuare l'opera che è stata portata a compimento dal Cristo nel suo mistero pasquale.

Il Cristo esce dal mondo, ma i discepoli restano nel mondo.

Perciò prega per loro: «¹¹*Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi».*

La prima richiesta che il figlio rivolge al Padre riguarda **la custodia dei discepoli**: conservali, custodiscili, difendili, conservali nel mio nome.

Il riferimento al nome di Gesù è la sua persona, come chiedere nel nome di Gesù... vuol dire essere uniti a lui; così conservarli nel nome di Gesù vuol dire custodirli in piena comunione con lui.

Hanno accolto Gesù e viene chiesto che possano continuare a vivere in questa accoglienza piena, in modo tale da essere una cosa sola, profondamente uniti al Padre e al figlio.

«¹²*Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.* ¹³*Ma ora io vengo a te...».*

Ciò che Gesù ha fatto durante la sua vita terrena adesso viene affidato al Padre.

«*Io li custodivo nel tuo nome».* Io li ho conservati e ci sono riuscito quasi con tutti, tranne con chi non ha voluto. È il dramma del peccato che entra anche in questa preghiera sacerdotale, è il ricordo del figlio della perdizione, è colui che ha voluto rovinarsi. **Va perduto chi vuole perdersi.**

E la custodia che Gesù ha offerto ai discepoli è la custodia premurosa di Dio che custodisce i suoi, ma non li costringe, non li violenta e di fronte al rifiuto ostinato, deve lasciare andare.

Siamo nelle mani di Dio, ma Dio non stringe quelle mani come artigli che ghermiscono; ci porta in palmo di mano, tenendo la mano aperta e lasciando sempre la possibilità di andarsene. Uscire dalla sua mano vuol dire cadere giù. Però non ci impedisce, ci protegge, ci forma ci informa.

«¹³*Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia».*

Ritorna il **tema della gioia** e la sottolineatura della **pienezza della gioia**, quella portata a pieno compimento. L'obiettivo per cui Gesù prega è che abbiano in sé stessi quella **gioia piena di Gesù** che lo ha reso una persona contenta, serena.

«¹⁴*Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo».*

Nel finale vengono ripresi tanti fili dei discorsi precedenti. Come in una sinfonia i motivi che sono già stati suonati vengono ripresi e sono ripresi in forma di orazione. Gesù parla al Padre spiegando a noi che ascoltiamo questa preghiera che, presi dal mondo, siamo in contrasto con il mondo. E rischiamo di essere odiati dal mondo. Perciò abbiamo bisogno di questo aiuto di Dio che ci custodisca.

«¹⁵*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.* ¹⁶*Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo».*

Noi discepoli di Gesù abbiamo la mentalità di Gesù che non è quella del mondo, dominato dal Principe di questo mondo: **il maligno.**

Gesù chiede al Padre non di toglierli dal mondo: che non vuol dire tanto morire, quanto isolarli, metterli in un ambiente protetto e sicuro.

Prega perché possiamo essere **custoditi dal maligno**, liberati dal male.

È la stessa terminologia con cui termina il Padre Nostro: **Liberaci dal male**; che potrebbe essere tradotto anche con: liberaci dal maligno. Liberaci dal male.

È la preghiera di Gesù con cui si rivolge al Padre chiedendo, per noi suoi discepoli, di essere liberati dal maligno, custoditi dalla violenza del male, ma non portati fuori dal mondo e quindi in fondo la preghiera è una formazione data a noi discepoli perché comprendiamo come il male, le tentazioni, le aggressioni non possono danneggiarci.

Rimaniamo nel mondo senza lasciarci dominare dal male.

I versetti 17 - 19 costituiscono il centro di tutta la preghiera.

È la terza parte, è l'autentica preghiera sacerdotale, è la formula di consacrazione.

«¹⁷Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Sembrano parole semplici, ma in realtà sono molto complesse.

È il **nucleo fondamentale della preghiera con cui Gesù sacerdote consacra sé stesso**, chiedendo al Padre all'inizio e alla fine di questo nucleo centrale, **di consacrarsi nella verità**.

Abbiamo ormai capito bene che verità è Gesù stesso, in quanto rivelatore del Padre.

Quindi consacrali nella verità vuol dire: **rendili sacri inserendoli in me che sono il rivelatore.**

Consacrali nella verità: è la nostra adesione a Dio, inseriti in Gesù che è la verità, cioè la rivelazione.

La consacrazione è appartenere a Dio, è il dono di sé stessi. **Ma solo Gesù può consacrare sé stesso perché l'unico veramente libero, capace di arrivare al Padre.**

Non dite che lo siete anche voi: **capaci...**

Fareste come Simon Pietro: «ma io ti seguo fino in fondo, sono pronto a dare la vita!».

Non è vero, adesso non puoi, *«mi seguirai dopo!».*

Allora noi, dobbiamo anzitutto, avere ben chiaro **che solo Gesù può consacrare sé stesso**, perché veramente libero, perché ama veramente il Padre. Lui è l'unico che può, può arrivare a Dio, può morire per amore. Questa sua potenza divina di consacrazione, cioè di totale donazione di sé per amore, diventa la possibilità che è regalata ai suoi discepoli.

«¹⁹per loro io consacro me stesso».

La consacrazione che Gesù fa di sé non è per sé, ma per loro. È l'offerta della propria vita, è la formula sacerdotale del sacrificio: *«Io sacrifico me stesso»*, io offro la mia vita come l'unico sacrificio a Dio gradito che non vuole vitelli o capri, ma il sacrificio della lode, della vita, che sia veramente lode di Dio.

E la vita di Gesù è davvero gloria del Padre.

Egli offre il sacrificio di sé stesso a favore degli uomini. È un sacrificio di espiatione, lui sacrifica sé stesso a vantaggio dell'umanità, affinché tutti gli altri possano essere consacrati in Gesù che è la verità.

Grazie al dono d'amore che Gesù ha fatto, **noi possiamo fare della nostra vita un dono d'amore.**

Non lo possiamo fare da soli, lo possiamo fare **solo in Gesù**, grazie a lui e non lo facciamo per conquistare qualcosa, ma perché siamo stati conquistati. E, quella capacità che ci è stata data viene attuata in noi, ma questa consacrazione che noi vogliamo compiere, **non è un merito**, un guadagno, un prestigio nostro, ma è semplicemente **l'accoglienza dell'amore suo restituito, perché l'amore chiede di essere ricambiato.**

L'amore è vicendevole, **gli uni gli altri**. L'amore in una direzione sola, che non viene ricambiato, è un amore tragico. È un amore doloroso: pensate una vicenda sentimentale. Se un uomo ama una donna, la quale non lo ricambia, è un triste amore. O se lei è innamorata di lui, e lui non ne vuole sapere..., non è amore! È dolore!

Non è realizzazione. **Perché ci sia amore: ci vuole...: dare e avere.**

È l'incontro di due persone. Noi possiamo amare **perché siamo stati amati** e ricambiamo un amore che **c'è già**, che è primario.

Non ci guadagniamo l'amore amandolo, **ma ricambiamo l'amore.**

È Dio che ci ha Amati per primo. Mai noi facciamo qualcosa per primo.

Non abbiamo mai l'iniziativa, non gli diamo noi qualcosa aspettando il contraccambio, ma abbiamo già ricevuto tutto. Per cui gli restituiamo tutto. **Siamo stati abilitati a restituire tutto.** Questa è la bellezza della nostra vita cristiana è la Consacrazione battesimale, è l'atteggiamento del discepolo che ha conosciuto Gesù, che ha ricevuto il suo amore, e reso capace dalla Pasqua di Cristo, ricambia quell'amore totale.

Ecco la missione. Il Padre ha mandato Gesù nel mondo, Gesù manda i discepoli nel mondo. Questo è l'apostolato. **Gesù è l'apostolo del Padre** e i **discepoli diventano apostoli di Gesù.** La missione d'amore: comunicare quell'amore che abbiamo ricevuto. La consacrazione significa partecipare alla vita Sacra di Dio. Sacro è solo Dio! **Sacrosanto:** lo diciamo sempre nel Gloria: «Tu solo il santo».

Anche se ce ne sono tanti di santi, **uno solo è IL SANTO**, tutti gli altri hanno derivato la loro vita dall'unico Santo e quelli che chiamiamo Santi sono uomini e donne che avendo ricevuto l'amore di Cristo, **lo hanno restituito**, lo hanno ricambiato, hanno consacrato la loro vita, hanno resa santa la loro vita vivendo quello che è stato donato loro.

La preghiera sacerdotale di Gesù ci aiuta a comprendere che la Pasqua, **il sacrificio di Gesù è l'autentica Santità, è l'unica consacrazione, e l'unico Santo ci rende capaci di arrivare al Padre**, di essere in relazione con il Padre, di conoscerlo, di amarlo, e **la nostra vita è diventata Divina** e la nostra esistenza Divina si manifesta nel dare.

Comunicare quell'amore che ci è stato dato.

N.B. La meditazione proposta è frutto di una rielaborazione di una catechesi del biblista Claudio Doglio.